



*Mercure de
Saturne .*

NOTIZIARIO

BRACCO

25

NOTIZIARIO

BRACCO

N° 25 - LUGLIO 1968

DIRETTORE RESPONSABILE: TULLIO BRACCO

REDAZIONE: VIA FOLLI, 50 - MILANO

REDATTORE: KETTO CATTANEO

IMPAGINAZIONE: TITO TERZI

STAMPA: G. STEFANONI - LECCO

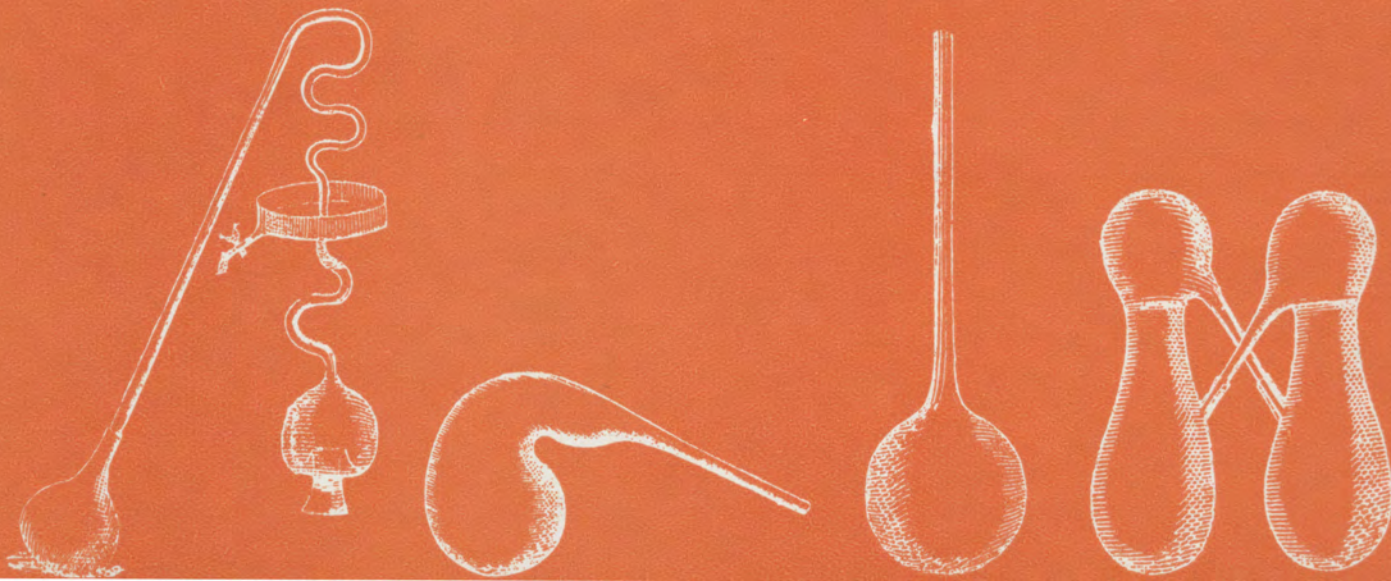
ZINCHI: CLICHE' ARTE - LECCO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI MILANO N. 5907 DEL 3 APRILE 1962

SOMMARIO

- 1 QUATTRO CHIACCHIERE CON ...
- 5 NOTIZIE DI CASA NOSTRA
- 6 LE ATTIVITÀ DEL CIRCOLO AZIENDALE
- 10 GRUPPO SPORTIVO CIRCOLO GIULIANO DALMATA
- 11 VACANZE DI IERI E DI OGGI
- 15 SULLA MEDICINA IN INDIA
- 19 ... MA MISE ME PER L'ALTO MARE APERTO, SOL CON UN LEGNO ...
- 21 LA STORIA DI VIVIEN





Irina Petroncini



Sylvia Hoffmann



Rag. Giovanni Colombari

QUATTRO CHIACCHIERE CON.....



Gaetanina Cerri - Rinaldo Zerbi - Giuliano Menegatti

Questa volta i lampi del flasch del nostro fotografo hanno illuminato con rapidi bagliori gli uffici del Reparto Commerciale; questa volta il nostro cronista si è intrattenuto a scambiare un po' di chiacchiere in allegria ed in cordialità con chi in quegli uffici lavora.

Alla Segreteria Commerciale intervistiamo **IRINA PETRONCINI**. E' una delle brave atlete del Circolo Giuliano Dalmata e ha già numerose affermazioni nella sua specialità: il salto in alto.

Ma di questa sua attività parliamo in altra parte del notiziario. Poichè è molto giovane possiamo dire la sua età: 19 anni! Beata lei! All'atletica unisce due altre pratiche sportive che coltiva per passione: lo sci ed il nuoto.

Nello stesso ufficio, **SYLVIA HOFFMANN**, addetta alla corrispondenza estera con la Germania. E' nata in Polonia, a Zgierz, vicino a Lodz; venne in Italia nel 1961 ed ha scelto Milano per la sua residenza perchè qui «è la città migliore per lavoro». Lavora qui alla Bracco da un anno. Le piace molto viaggiare con la sua Volkswagen; meta preferita, il mare che ama molto. Quest'anno andrà a tuffarsi nello splendido mare della Calabria. Il suo hobby più importante, come dice lei; leggere. Le piace anche cucinare e... ci sa fare. Brava! Sarebbe interessante metterla alla prova.

Il rag. **GIOVANNI COLOMBARI**, capo-ufficio vendite prodotti chimici, ci accoglie molto cordialmente nel suo ufficio, anche se alle prese con incalzanti telefonate. (Prego credere che la foto è scattata mentre telefona veramente... non è una posa per l'istantanea!). E' da 12 anni alla Bracco. La sua città natale, Mantova, ma ora vive qui a Milano; Silvia, una frugoletta di 3 anni, allietta la sua casa. Gli piace lo sport... quando lo fanno gli altri, perchè lui, ci dice, non ha mai trovato il tempo per praticarlo. Al biliardo se la cava piuttosto bene ed è un virtuoso della stecca; dato che non si tratta di un cantante... è un complimento!

Nell'ufficio «Vendita prodotti chimici» sei interviste lampo. La prima a **GAETANINA CERRI** che è qui da sei anni ed ogni mattina lascia la sua casa a Paullo per venire al lavoro. Ha molte virtù casalinghe: cucina bene, accudisce con passione alle faccende domestiche e lavora abilmente a maglia. Qualche bel film completa la rosa dei suoi svaghi.

La seconda a **RINALDO ZERBI** l'instancabile asso del pedale che gareggia in bicicletta da oltre trent'anni. Partecipò alla sua prima gara a 16 anni ...ora ne ha 47 e corre ancora!

Ci siamo già occupati due volte di lui (Notiziari: n. 2, pag. 7 e n. 5, pag. 21). Quest'anno è entrato nell'Unione Ciclistica Italiana Veterani. Ogni anno dice di voler chiudere... ed è ancora sulla breccia. L'anno scorso ha conseguito due brillanti vittorie: una a Segrate, il Gran Premio Enal, ed una a Novedrate di Como. Complimenti ed auguri!

La terza al rag. **GIULIANO MENEGATTI** che, al suo primo impiego, è qui da soli due mesi. E' addetto al carico e scarico dei prodotti. E' di Ferrara ed è appena giunto qui a Milano. Non ha potuto, naturalmente, farsi ancora un gruppo di conoscenze, e si trova un poco spaesato. Lo sport preferito: il calcio.



Giuseppe Poloni - Wilma Milani - Vincenzo Grillo



Alberto Uboldi - Carla Perelli - Renata Ceola



Anna Maria Turchi - Elda Crenna



Rita Sala

La quarta a **VINCENZO GRILLO** che è addetto al ricevimento ordini clienti ed all'allestimento ordini vendita. Da sette anni alla Bracco ha fatto parte della nostra squadra di calcio, con vera passione, quando si disputano gli incontri con le altre squadre farmaceutiche; gli piace anche nuotare. Quando è a Milano va all'Idroscalo; durante le ferie a Jesolo. Grillo ha pure un fratello ed una sorella che lavorano alla Bracco.

La quinta a **WILMA MILANI** che è in questo ufficio da 10 anni addetta alla spunta prezzi fatture. Si trova bene e la sua vita di lavoro continua a casa dove l'attende la sua Paola di 18 mesi e tutte le faccende domestiche, tra le quali la cucina che è un po' la sua passione.

La sesta infine a **GIUSEPPE POLONI**. E' in questo ufficio, addetto agli ordini per il magazzino, da 4 anni; si trova bene. Abita a Martinengo e fa la spola tutti i giorni per venire al lavoro. Appassionato di calcio, pratica questo sport in maniera attiva come giocatore semi-professionista: fa parte infatti della squadra di Romano.

All'ufficio vendite analisi c'incontriamo con **ALBERTO UBOLDI** che è qui da un anno. Beato??? fra le donne! E' solo infatti a rappresentare il sesso forte in questo ufficio dove lavorano con lui quattro donne!!! Evade... in montagna, (a Madesimo), al mare ed in piscina: gli piace infatti lo sci ed il nuoto. Ama la musica leggera ed il cantante preferito è Frank Sinatra.

CARLA PERELLI, da due anni alla Bracco e qui da 3 mesi, è madre felice di una bella bambina: Raffaella di 4 mesi. D'estate passa le vacanze al lago, dai nonni; alla domenica, quando è possibile, va alla partita di calcio col marito. Brava!

Nativa di Schio, **RENATA CEOLA**, si è trasferita col marito qui a Milano. E' da quattro anni alla Bracco; prima in magazzino, poi alla sezione cosmetici e da sette mesi qui, addetta al carico e scarico magazzino. Da buona veneta le piacciono le faccende domestiche, ma le piace anche il cinema e lo sport. E' una decisa sostenitrice del Milan.

ANNA MARIA TURCHI in **BARLASSINA** (il marito lavora pure alla Bracco nel laboratorio micro-analisi) viene dalla Liguria e precisamente da Ventimiglia, dove ritorna ogni anno nel periodo delle ferie. Allieta la sua casa, Massimo, un bel pupo di otto mesi. Gli svaghi preferiti: il cinema non impegnato (come l'approvo!) e leggere.

Per una fedele foto-cronaca, quando abbiamo fatto le nostre interviste vi era anche **ELDA CRENNNA** che, alla uscita di questo numero, non sarà più alla Bracco perché dimissionaria.



Marisa Belli



Berardo Pulsoni



Lucia Boffelli

Teresina Barzagli



Edda Garizzo



Alessandra Parenzan - Angela Regazzetti



All'ufficio Statistica incontriamo Rita Sala e Marisa Belli. **RITA SALA** già da 11 anni alla Bracco è qui da due anni e si trova bene. Le piacciono le belle passeggiate in montagna; le zone delle sue escursioni sono la Valle Imagna ed il Varesotto. La lettura preferita, per distendersi, i libri gialli. Ha una sorella che lavora al reparto fiale da 18 anni..

MARISA BELLI, sempre al reparto Commerciale, è da 14 anni in Ditta e da sette all'Ufficio Statistica. A casa l'attende sempre con impazienza la sua bella bambina, Ezia, e... la tavola imbandita dalla brava mamma. Ah! queste mamme come sono indispensabili!

«Cuor contento il ciel l'aiuta»... Viene immediatamente alla mente questo proverbio quando ci si incontra con l'archivista del reparto, **BERARDO PULSONI**. Un incontro simpaticissimo, pieno di entusiasmo.
«Sono alla Bracco da 18 anni, sempre in archivio ci dice. Qui si trova tutto. Un archivista della Bracco, sottolinea, vale almeno 5 archivisti di certi uffici...». E' padre felice di due bravi figlioli, ambedue studenti. Il primo, Alessandro, ha 17 anni; la seconda Maria Luisa, ne ha 15. «Il mio hobby? Andare nella mia bella Abruzzo, al mio paese natale vicino a Teramo! Ogni anno, da 20 anni, in agosto, vi sono sempre ritornato! E debbo dire grazie a chi mi ha dato la possibilità di fare questo annuale ritorno alla casa dei miei!».

Per Lucia Boffelli e Teresina Barzagli l'Ufficio Dogana, dove lavorano, è il più importante!

LUCIA BOFFELLI è da otto anni alla Bracco. Qui si occupa, naturalmente, di importazioni ed esportazioni. Si è sposata un anno e mezzo fa: le piace lavorare in casa e far di cucina (marito fortunato!). Lo svago preferito: le belle gite domenicali. D'estate al mare, possibilmente nel sud dell'Italia. Lo scorso anno si è riempita gli occhi delle bellezze della Costiera Amalfitana!

TERESINA BARZAGHI abita a Inzago, nei pressi di Casano d'Adda ed ogni mattina viene a Milano in auto col marito che è dottore in chimica e lavora alla Cartiera Binda.

La piccola Emy di tre anni è il raggio di sole della casa. Il marito buon piemontese ha portato in casa l'amore per la buona tavola e la nostra Teresina ama i «buoni mangiarini» coi tartufi e non disdegna il buon barbara di produzione genuina!

Sempre all'Ufficio Dogana intervistiamo **EDDA GARIZZO**, già da parecchi anni alla Bracco e da un anno in questo ufficio. Anche con lei una simpatica chiacchierata. E' milanese di nascita ma il babbo è di Venezia. Legge, legge! Le piace moltissimo leggere e divide le sue preferenze tra i romanzi «rosa» (Cronin l'autore preferito) e quelli «gialli»!



Gianna Dall'Agno



Eugenio Cremoncini



Dr. Giuseppe Romano Stefanelli



p.c. Adolfo Rossi

ANGELA REGAZZETTI ha una grande passione per i fiori, che coltiva e accudisce con amore nel suo giardino a Melzo, dove abita. Fa la spola tra Melzo e Milano da quando venne qui, all'ufficio Costi, oltre 5 anni fa. Ha un figlio di 16 anni che ha terminato il 3° corso serale per disegnatori: è bravo, ha infatti la media del 7. Ha ancora due anni di studio ma nel frattempo cerca un impiego.

Addetta alla consulenza tecnica, **ALESSANDRA PARENZAN**. E' nata a Fiume ma ha lasciato la sua città natale quando aveva 4 anni. Ama la montagna e passa le vacanze in Cadore.

GIANNA DALL'AGNOL, bellunese di origine, è qui da due mesi e si occupa di esportazione prodotti chimici. E' «fanatica», come dice lei, della pallacanestro che ha praticato da ragazza. Ora fa il tifo perchè ha molti amici nell'ambiente. Ha due hobby: la cucina e la lettura... sarebbe come dire: prosa e poesia!

EUGENIO CREMONCINI dell'Ufficio Consulenza Tecnica è entrato alla Bracco nel gennaio scorso.

E' un campione di bridge. Ha fatto parte della squadra italiana — che da 9 anni è campione del mondo — ai Campionati Europei del '61 e l'anno scorso ai Campionati del MEC ad Ostenda dove la nostra squadra ha vinto. Per «localizzare» la sua posizione posso precisare che la squadra italiana è composta da 6 coppie di giocatori; Cremoncini ed il suo partner sono la prima riserva.

Il dr. **GIUSEPPE ROMANO STEFANELLI**, dottore in chimica addetto alla Consulenza Tecnica, è alla Bracco da 5 anni. Nato nel '36 ha passato la prima gioventù ed ha frequentato le scuole elementari in Olanda, ad Amsterdam, dove il padre era stato inviato come istruttore per le scuole italiane all'estero. Al momento del rientro, dopo 4 anni, la guerra li ha bloccati lontani dalla patria.

La sua passione la vela; passione che gli è venuta al rientro in Italia quando visse con la famiglia per alcuni anni nel golfo di Napoli. Spera ardentemente di poter-visi dedicare ancora. Ha la vela... nel sangue!

Sorprendiamo (è proprio il termine esatto) **ADOLFO ROSSI**, perito chimico, durante una delle sue rapide puntate in sede. Egli è infatti un collaboratore esterno per la propaganda e vendita dei prodotti chimici in Milano e provincia ed in altre zone della Lombardia. Venne alla Bracco nel '51 e dopo due anni all'Ufficio Vendite passò alla sua attuale attività.

La nostra intervista è stata proprio ...volante ma non per questo meno simpatica e cordiale.

E per l'appunto con queste due parole: «simpatia» e «cordialità» mi piace definire gl'incontri di questa ennesima puntata di «Quattro chiacchiere con...».

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

SI SONO SPOSATI

Il signor **Vittorio Majo** con la signorina **Maria Assunta Basti** il 15 aprile.
La signorina **Maria Facchinetti** con il signor **Roberto Bissolati** il 16 aprile.
Il signor **Giorgio Zuliani** con la signorina **Silvana Secci** il 18 aprile.
Il signor **Italo Vaglio** con la signorina **Giovanna Rossi** il 20 aprile.
Il dr. **G. Piero Vespasiani** con la signorina **Deanna Drei** il 25 aprile.
Il per. **Aldo Pambianchi** con la signorina **Anna Castelletti** il 6 maggio.
Il dr. **Enrico Cappelletti** con la signorina **Margherita Coppè** l'11 maggio.
La signorina **Amalia Rusca** con il signor **Angelo Ossoli** il 25 maggio.
La signorina **Maria Grechi** con il signor **Giuseppe Pavesi** il 25 maggio.
Il signor **Angelo Boschetti** con la signorina **Maria Merenzi** il 25 maggio.
La signorina **Maresa Bortolan** con il signor **Albino Coin** il 27 maggio.
La signorina **Giuseppina Comelli** con il signor **Aurelio Zuttion** l'1 giugno.
Il dr. **Felice Quinto** con la signorina **Maria Tarricone** il 3 giugno.
La signorina **Maria Grazia Solarino** con il signor **Enio Zandonadi** il 15 giugno.
Il signor **Salvatore Belfiore** con la signorina **Rosina Ruffa** il 22 giugno.
La signorina **Bruna Singuaroli** con il signor **Piero Tirelli** il 6 luglio.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI

Sergio al dr. **Felice Spatrisano** il 3 dicembre 1967.
Emanuela al signor **Paolo Trucco** l'11 gennaio.
Davide Genovese alla signora **Pina Moscato** il 3 aprile.
Marco al dr. **Enrico Lorenzotti** il 10 aprile.
Elena al signor **Franco Benatti** il 14 aprile.
Valeria Ponzini alla signora **Mariella Orlandi** il 14 aprile.
Carmen al signor **Salvatore Bausano** il 14 aprile.
Floria al signor **Bartolomeo Fiorillo** il 18 aprile.
Simona al dr. **Vittorio Sighinolfi** il 4 maggio.
Gustavo al dr. **Lorenzo Del Lupo** il 7 maggio.
Silvia Marico alla signora **Mafalda Ferrarese** il 15 maggio.
Silvia al dr. **Peppino Urbano** il 27 maggio.
Maria al dr. **Alberto Albini** il 28 maggio.
Marco al signor **Giuseppe Mojoli** il 7 giugno.
Roberto Murgia Denise alla signora **Marina Martinelli** il 23 giugno.
Loredana Elli alla signora **Rosangela Boninsegna** il 24 giugno.
Emanuela Ottazzio alla signora **Maria Staurenghi** il 29 giugno.
Emanuela al dr. **Franco Ceffa** il 30 giugno.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.

Nozze Bracco - Baratta

Anche la terzogenita del nostro Presidente si è sposata!

Gemma Francesca Bracco si è sposata il 1° luglio con **Paolo Baratta**. Parenti, Amici, Collaboratori hanno formulato gli auguri più vivi e sinceri, alla giovane coppia, in occasione di un ricevimento che li ha riuniti, in una gioiosa e festosa atmosfera, intorno alla famiglia Bracco.

Ci uniamo anche noi, da queste pagine, per formulare i nostri voti beneauguranti di felice e sereno avvenire ai giovani sposi.



SPORT: Un'altra bella prova di Adele Oreste

Un'altra bella prova di Adele Oreste agli assoluti di fioretto disputatisi a Milano e vinti per la sesta volta da Antonella Ragno.

La Oreste, figlia del nostro collaboratore esterno dr. Donato Oreste di Bari, ha conquistato il 7° posto sulle 49 tiratrici scese in gara. Così scrive «La Gazzetta del Mezzogiorno»: «La barese Adele Oreste del G. S. Larocca si è brillantemente classificata settima a Milano, nei campionati nazionali di fioretto vinti dalla Ragno. E' stata l'unica tra le giovani speranze ad arrivare alle soglie della finale. E' la prima volta che una schermitrice pugliese ottiene un risultato tanto lusinghiero».

E «La Gazzetta dello Sport»... «La gara che ha riunito 49 tiratrici, ha fatto registrare in mattinata e già al primo turno eliminatorio la caduta della nazionale Lorenzoni, e poi via, via di tutti i rincalzi del nostro fioretto femminile, ad eccezione della barese Oreste, che è stata la sola a lottare strenuamente fino alle soglie della finale».

Ci complimentiamo vivamente con la brava Adele e formuliamo gli auguri più vivi per sempre più significativi successi.

MUSICA: Applauditissimo concerto del nostro Giuseppe Trevisan

Riportiamo da «L'Ordine» il quotidiano di Como.

«Vivissimo successo ha riscosso il concerto di musica lirica, organizzato dal Circolo Culturale «L. Pirandello» di Lurate Caccivio. Si sono esibiti nell'interpretazione di brani lirici celebri, il soprano Yoko Okura, il tenore Trevisan ed il baritono Pellegrinato, accompagnati al pianoforte dal maestro Enrico Pessina.

Un foltissimo pubblico di appassionati della lirica, provenienti anche da varie località della provincia, ha tributato ad ognuno degli interpreti un vivo successo personale.

Yoko Okura dopo una raffinata interpretazione... Molto apprezzati ed applauditi sono stati il duetto dell'atto terzo della Traviata ed il duetto dell'atto primo della Butterfly, interpretati dalla stessa Yoko Okura in coppia col tenore Trevisan.

Ancora nell'interpretazione del tenore Trevisan, sono stati eseguiti e vivamente applauditi, brani dal Rigoletto, dalla Turandot e dalla Tosca. Eccellente la parte del baritono Pellegrinato...

Chiamati ripetutamente alla ribalta, unitamente al maestro Pessina, gli interpreti hanno concesso numerosi bis. Applaudiamo anche noi il bravo Trevisan e ci complimentiamo con lui di tutto cuore.

FOTOGRAFIA: "L'obiettivo d'oro" al nostro Ambrogio Verri

Ambrogio Verri si è aggiudicato un ambito primo premio: «L'Obiettivo d'Oro» del quotidiano «La Provincia» e la Coppa del Prefetto di Como come vincitore del concorso fotografico indetto dal Giornale con l'appoggio degli Enti Turistici del comasco.

L'affermazione di Verri è ancor più significativa se si considera che i concorrenti erano ben 786 e 1.500 le foto presentate!

Tema del concorso fotografare i luoghi più belli del comasco per ricordare meglio una piacevole villeggiatura. Il concorso era riservato a tutti i soggiornanti nel comasco (esclusi, naturalmente, i residenti) e numerosissimi sono stati anche gli stranieri che vi hanno partecipato.

La Giuria, della quale facevano parte il Presidente dell'E.P.T. e vari presidenti e direttori delle Aziende Autonome di Soggiorno e Turismo, dopo un difficile e gravoso lavoro ha stilato una classifica assegnando, come si è detto, il Primo Premio a Verri per la sua fotografia «Una piazzetta di Lanzo d'Intelvi».

Vivi complimenti e sincere congratulazioni.





GITA IN AEREO A VIENNA

Si è svolta nei giorni 23, 24, 25, 26 maggio la preannunciata gita a Vienna. Non a torto le avevamo dedicata una « pagina-manifesto » propagandistica, sul precedente notiziario! I 26 partecipanti sono infatti ritornati entusiasti da questa visita all'affascinante capitale austriaca. Per alcuni al fascino delle bellezze si è unito quello del battesimo dell'aria. L'entusiasmo è stato tale che hanno esclamato: « o in aereo, o a casa! ».

« Tempo, buono, tutto bene, tutti contenti » così le impressioni dei nostri, anche se un lieve contrattempo logistico al primo pernottamento aveva allarmato i gitanti. Ma la cosa si è risolta subito ed è stata completamente dimenticata. Ha contribuito la gita a Grimsing, nei pressi della capitale, dove le osterie vendono solo vino e solo vino locale? Qui infatti offrono solo grandi boccali di vino e per salvarsi da « ciucche » « fa.vo.lo.se » i nostri entrarono negli esercizi forniti di pane, salame e formaggio... cibi che tutti sanno fanno venir sete... Ma passiamo a fatti più romantici. Quattro ore di battello sul bel Danubio blu! Ma... già anche qui c'è un grosso ma... Ci è venuto all'orecchio che il bel Danubio lo vedono blu solo gli innamorati e quelli che ritornano da Grimsing. I nostri ci assicurano che era blu. I casi sono due: o erano innamorati... o erano sbronzi...! Ma nella cronaca del viaggio ci sono anche le visite ai palazzi, ai monumenti, ai musei, alle chiese... c'è il giro sulla gigantesca ruota del Prater da cui si gode una vista panoramica indimenticabile e c'è infine la visita di Vienna « by night » con giro dei locali notturni... suoni di valzer... danze... ecc. ecc. e su queste visioni stendiamo un velo e chiudiamo il nostro dire!



5ª CACCIA AL TESORO AUTOMOBILISTICA

Il 6 giugno scorso si è svolta la 5ª edizione della Caccia al tesoro automobilistica.

Ben 16 equipaggi allineati alla partenza per un totale di 63 persone.

La competizione si è svolta in quell'atmosfera di allegro orgasmo, caratteristica di queste simpatiche e divertenti manifestazioni. Alterne vicende per i diversi equipaggi, sbagli di percorso, deviazioni impreviste, smarrimenti... Ma alla fine hanno conseguito la vittoria due equipaggi a pari merito; quelli di:

ADRIANA ROSSETTI e FIORAVANTE ROMAGNA che hanno vinto « nientepopòdimeno che » due magnifici canotti di m. 2,5 completi di remi ed accessori!

Al secondo posto l'equipaggio di LUCIANO MEONI che si è così portato a casa un tavolo da pic-nic con le sue seggiole.

Al terzo posto ANGELO BONETTI che ebbe in premio un servizio completo da pic-nic per sei persone. Vi era pure in premio per l'ultimo equipaggio arrivato una maschera per guardare sott'acqua. Chissà che magnifiche visioni sottomarine quest'anno al mare per i coniugi Lino e Gianna.

Ma dato che — come si usa dire — tutti i salmi finiscono in gloria, questo non è stato da meno degli altri. Anzi! E' finito in modo FANTASTICO, STUPENDO, FAVOLOSO al ristorante « La Cascinetta » sull'Adda, oltre Paullo.

Dall'antipasto, ai tortellini colla panna ed al risotto coi funghi; all'arrosto, al rostbiff, al pollo, ecc. ecc.

E come possiamo terminare questa succinta cronaca senza sottolineare che la quota di partecipazione che comprendeva il pranzo e 10 litri di benzina era di *sole, dico sole* L. 1.500 per i soci e L. 2.000 per i non soci!!! Cosa possono fare di più i bravi organizzatori ed i responsabili del nostro attivissimo Circolo Aziendale!!!

A VENEZIA IL 29 E 30 GIUGNO



Un pulmann con 53 gitanti prese il via per Venezia alle ore 6 del mattino. Il traffico di quel giorno chi non lo ricorda? Così si giunse a Venezia alle 13,15 con molto caldo e con molta sete. Ma la compagnia era così affiatata, così simpatica, così allegra che tutti sopportarono facilmente il disagio. E lo dimenticarono poi subito appena sistemati nell'ottimo albergo, dove per prima cosa si rifocillarono come meglio non si poteva.

Pieni di novello vigor, ecco i gitanti in visita a Venezia al seguito di una bravissima guida... Piazza San Marco, la Basilica, il Palazzo Ducale, una vetreria. Poi di nuovo «gambe sotto la tavola» per la cena. Serata libera: chi va al Lido, chi va in giro per le calli e... perde la strada!

Un sonno benefico ridona nuove forze ed al mattino giro delle isole della Laguna, in motoscafo, sempre con la brava guida. Torcello, Murano, Burano... si fanno acquisti di merletti e di vetri. Ce n'è per tutti i gusti, ma vi è l'imbarazzo della scelta.

Alle 18 si ritrovano per la partenza ed alle 22, dopo un ottimo viaggio, sono di nuovo a Milano soddisfatti e contenti.

VISITA ALLE COLONIE DI PIANCAVALLO E CESENATICO



Il 7 luglio alle 6,30 del mattino un pulmann è in partenza per Piancavallo. Porta in quella colonia i genitori dei bimbi che stanno godendosi un mese di montagna. Alle 10 giungono alla meta dopo un ottimo viaggio. E qui hanno la grande gioia non solo di stringere fra le braccia i propri figlioli, ma di portarseli anche a spasso fino all'ora della partenza! Quante cose si sono raccontati in quelle ore!

I bimbi si trovano benone e godono ottima salute. Sono entusiasti sia del Direttore che del Vice ed i genitori ritornano a Milano felici nel sapere i loro piccoli così bene sistemati.

Per la visita alla colonia marina di Cesenatico la partenza si è avuta sabato 6 luglio alle ore 14,30. Viaggio buono ed alle 19 sistemazione in un ottimo albergo. Cena degna di lode, riposo ottimo, prima colazione gradita... poi in colonia dai figli. I genitori hanno potuto stare con i loro piccoli dalle 9 alle 12 e dalle 14 fino alle 16. Anche da qui ottime notizie. Tutti stanno bene e si trovano bene. Felici quindi figli e genitori.

Anche la seconda colazione (che era libera per tutti) è stata consumata di comune accordo nell'albergo prenotato per il pernottamento. Ci si era trovati così bene... perchè cambiare?

Come possiamo, a chiusura di queste note, non mettere nel dovuto risalto che questo viaggio di andata e ritorno a Cesenatico comprendente cena, pernottamento e 1ª colazione è costato solo L. 2.600?!?! Cosa si può pretendere di più?

L'INCANTO DELLA COSTA AZZURRA

1-2-3-4 novembre 1968



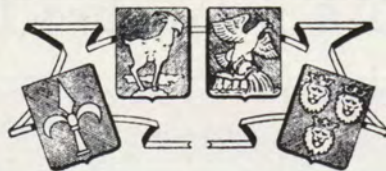
Il Casinò di Monte Carlo

Un'altra "pagina-manifesto" per annunciare un'altra gita di eccezione:
quattro giorni sulla Costa Azzurra.

NIZZA e la sua celebre "Promenade des Anglais" lungo il mare.
MONACO ed il suo Casinò, il Palazzo dei Principi, il Museo Oceanografico, i giardini.
CANNES e la sua spiaggia incantata.

SAINT-RAPHAEL, la famosa stazione balneare.
SANREMO, la stazione climatica di fama internazionale, il suo Casinò, i suoi fiori.

L. 20.000 circa per i Soci del Circolo Aziendale!!!
Iscrivetevi o non farete più in tempo! Un'occasione da non perdere!



GRUPPO SPORTIVO CIRCOLO GIULIANO DALMATA

I mesi di maggio e di giugno 1968 sono stati particolarmente ricchi di ottimi risultati per il nostro Gruppo Sportivo.

Per meglio comprendere quanto hanno ottenuto le nostre atlete, occorre premettere che quest'anno, a differenza del passato, le classifiche nazionali per Società e per le singole Categorie vengono redatte esclusivamente in base ai risultati ottenuti nelle prove finali di Coppa Italia; e poichè alcune di queste sono già state effettuate, ne possiamo già trarre un consuntivo.

Nella finale di Roma di Coppa Italia Allieve ci siamo classificati SESTI assoluti (traguardo mai raggiunto prima) e nella finale di Verona di Coppa Italia Senior ci siamo classificati SETTIMI assoluti (nel '67 eravamo al 10° posto!).

Abbiamo superato parecchie Associazioni Sportive di rinomanza ed esperienza forse superiori alle nostre; quello che conta è ricavarne una conclusione che non riteniamo prematura: la intensa campagna effettuata nei primi mesi dell'anno in corso, per ricercare tra le leve giovanili nuovi elementi di valore e la coscienziosa preparazione delle nostre atlete più anziane (tra le quali — prima fra tutte — la Pigni) hanno dato i loro frutti.

La Pigni ha nuovamente migliorato il record italiano degli 800 m (23 giugno a Bergamo) portandolo a 2'04" 6/10 ed ha vinto (notizia dell'ultima ora) il titolo italiano assoluto della suddetta specialità (Trie-ste 6 luglio).

Si avvicinano le Olimpiadi ed a questa atleta — alfiere del nostro Gruppo — spettano compiti ardui ma forse non impossibili; la sua preparazione è affidata all'esperienza dell'allenatore Prof. Cacchi.

Notevoli i progressi compiuti da parecchie altre nostre atlete, tra le quali spiccano la Morelli (senior) e la Bertulesi (junior) con 1,53 nell'alto e la Battistini (allieva) con 20 sec. netti nei 150 piani (primato lombardo eguagliato).

Ecco comunque alcune delle migliori prestazioni:

Ragazze

60 metri piani: Fasani 8,8 - lungo: Moretto 3,97 - alto: Bianchi 1,28.

Allieve

80 metri piani: Berbendis 11 sec. - alto: Morello 1,35 - 150 m. piani: Battistini 20 sec. - 600 m. piani: Rodriguez 1' 47" 6/10 - lungo: Tonola 4,50 m. - 4 x 100 52,3 sec.

Junior

100 metri piani: Testerini Paola 13 sec. - 200 metri piani: Testerini Paola 27" 2/10 - 400 metri piani: Caccialanza Paola 64' 5/10 - alto: Bertulesi 1,53 - peso: Grassi 9,43.

Senior

100 metri piani: Martella 12" 9/10 - 400 metri piani: Beretta 62" - 80 metri ostacoli: Morelli 12" 4/10 - alto: Morelli 1,53 - 4 x 100 51" 3/10.

Complessivamente dall'inizio dell'anno agonistico la nostra Associazione ha partecipato a 26 riunioni, tra le quali quella di Lugano.

Le gare (velocità e concorsi) alle quali le nostre atlete hanno partecipato sono state circa 150 e le presenze complessive più di 370.

La nostra Associazione si è inoltre classificata al 1° posto ed ha conquistato il Trofeo Tajana disputato a Como (campo della Camerlata) il 23 giugno.

Ad un buon inizio d'anno ha fatto seguito un ottimo proseguimento; mancano ancora i Campionati Assoluti Allieve e Junior nonchè la finale di Coppa Italia Junior ed è sperabile che i prossimi mesi ci portino ulteriori risultati di rilievo.

E' doveroso sottolineare la considerevole mole di lavoro preparatorio e di guida svolto dall'allenatore Prof. Bottà, unico responsabile tecnico della condotta della squadra.

Luciano Caccialanza

Come abbiamo detto nel corso dell'intervista con la nostra Irina Petroncini, diamo qui alcuni rapidi cenni sulla sua attività sportiva. Attività che quest'anno ha subito un arresto per un infortunio in allenamento. Essa ha infatti subito uno stiramento dei legamenti esterni del ginocchio sinistro. Riprenderà in settembre. Irina Petroncini fa parte del Gruppo Sportivo Circolo Giuliano Dalmata dal 1963. Dopo aver iniziato negli 80 m. ostacoli è passata al salto in alto dove ha raggiunto i m. 1,53 (suo record personale). Le ultime sue affermazioni dello scorso anno (quest'anno l'infortunio le ha impedito ogni attività) sono: un 6° posto ai Campionati Italiani Assoluti a Bologna; un 1° posto alla Gara Nazionale di Bolzano; il titolo di Campionessa Lombarda assoluta per il 1967; venne infine selezionata tra le atlete lombarde per l'incontro Milano-Monaco. Auguriamo alla nostra Petroncini di poter riprendere in pieno la sua attività agonistica, formulando vivi voti per numerose nuove affermazioni.



DI IERI

E DI

OGGI

V ACANZE



Pochi, fra i nostri amici lettori che si accingono a partire per le sospirate ferie, sanno l'origine di questa vera e propria festa di partenze e di ritorni, di pelle abbrustolita al sole delle spiagge o di lunghe camminate sui sentieri di alta montagna, che si chiama Ferragosto.

I partenti dovrebbero inviare un grato pensiero a Cleopatra, regina d'Egitto ed al suo cavalier Marc'Antonio i quali, permettendo ad Augusto Imperatore di riuscire vittorioso contro la loro armata, fecero sì che quest'ultimo, per degnamente festeggiare l'avvenimento, dedicasse un giorno d'agosto, appunto quella della ricorrenza, alle feste, agli ozi, alle scampagnate, alle baldorie,

attività tutte, alle quali i romani, fin dai quei tempi, si dedicavano con acceso entusiasmo.

L'uso vero di *andare in villa*, cioè tradotto ai nostri giorni, in villeggiatura, ebbe inizio e si perfezionò verso la fine del '600 ed agli inizi del '700.

Andare in villa, dalla consuetudine dei ricchi di portarsi, famiglia e beni, in quelle pittoresche e ridenti case di campagna che ancora oggi emanano un'atmosfera di riposo e di freschezza, così affogate come sono negli ampi parchi quando percorriamo, sotto la canicola, le strade della verde Brianza.

Monza, fin da quei tempi, fu la tappa obbligata per chi, partendo da Milano, iniziava quel lungo, e non certo agevole viaggio, che doveva portarlo, poniamo, a Veduggio o ad Olgiate Calvo.

Anche verso la fine dell'800, i bagni di mare e l'alta montagna non si sapeva che fossero; per villeggiare, le famiglie della *élite* milanese si imbarcavano sui robusti *tiri a quattro* e, affidandosi alla perizia del fidato automedonte, percorrevano gli acciottolati che portavano a Porta Renza, l'attuale Porta Venezia, onde imboccare la polverosa provinciale che dirigeva verso le salubri colline brianzole. Era facile allora, vedere i Tibiletti, i Galbusera, i Colombo che, gabbia del canarino compresa, viaggiavano ritmicamente sballottati dal galoppo dei cavalli. A volte i compassati gentiluomini e le eleganti dame e damigelle si coprivano il volto per ripararsi dalla polvere, — gli uni con fazzoletto le altre col ventaglio, — sollevata dallo sferragliante tram a cavalli che trasportava il *ceto medio* alla scampagnata domenicale nella fresca verzuola del Parco di Monza. Fu verso la fine del secolo scorso che i cavalli del tram cedettero il passo all'elettricità, pur se le carroz-

ze mantenevano la vecchia caratteristica dei due piani sovrapposti. Sull'*imperiale*, era infatti bello viaggiare ed ammirare, cammin facendo, il verde delle colture pianeggianti e gli ombrosi alberi, quasi un anticipo della frescura che attendeva gli accaldati *villeggianti di un giorno* alla fine del viaggio. Da via Camposanto, dietro il Duomo, ogni domenica d'estate era un confuso accalcarsi di viaggiatori, uno sciorinìo di fazzoletti, una espansione di panieri pieni di vivande e di bottiglie. Si cominciava allora, nel primo '900, a sentir parlare di Sanremo e della Riviera. Nessuno però si sarebbe sognato di recarsi in riviera d'estate. Sanremo era sì una stazione climatica, ma, intendiamoci bene: invernale!

L'*Illustrazione Italiana*, intorno al 1910, pubblicava una pagina di Beltrame raffigurante la spiaggia di Coney Island (New York) affollata di americani in mutandoni a righe. Nella vecchia, tradizionale, Europa, si gridò allo scandalo, all'oscenità e... si continuò... *ad andare in villa*. Forse, su quegli stretti, polverosi e traballanti carrozzoni, qualcuno fra i (certamente) sudatissimi e stanchi viaggiatori, avrà pensato, con legittima nostalgia, a quelle illustrazioni ed alla saggezza degli americani che preferivano il pungente refrigerio del mare ai massacranti viaggi in carrozza.

Poi, dopo la prima guerra mondiale, si incominciò a capire l'utilità delle *chiare e fresche acque*; sia che queste fossero le salate acque di mare, sia le dolci acque di fiume o di lago. Finalmente, col progresso, ci si rese conto che quel *villeggiare*, una volta riconosciuto come assoluto monopolio dei *sciuri*, era possibile, anzi, necessario anche al modesto impiegato ed operaio.

Le località marine cominciarono a divenire importanti e sulle spiagge





F Fabiano



si riversarono centinaia, migliaia, di persone che si dettero da fare per arrostiti al sole nella maniera più completa e razionale. I treni popolari presero il posto del tram a cavalli e contribuirono a far conoscere l'Italia agli italiani.

Ormai, la strada, anzi le strade, erano tracciate ed il popolo aveva imparato che, almeno una volta all'anno, è necessario concedere al fisico ed allo spirito una pausa, un periodo di riposo per ritemperarli e rimetterli in buona efficienza.

Nei bei tempi andati, sul calar della sera, rientravano carri, calessi, birocci, stracarichi di *cittadini* che ritornavano dalla scampagnata domenicale. Stanchi, ascoltavano il frinire dei grilli che con i loro cri-cri smorzavano l'eco delle ultime risate. Sul tram a cavalli, i giovani

tentavano il sorriso audace con le ragazze strettamente attaccate alle madri...

Una di queste mattine, su un tranvai cittadino, due donne (di quelle che la cortesia impone di definire *di mezza età*) vestite con un'eleganza un po' chiassosa, ritornavano, a giudicare dalla capace borsa, dalla spesa fatta al vicino mercato rionale e facevano grandi discorsi: — Lei, sciura Piera, dove va in campagna quest'anno?

— Abbiamo affittato un appartamento a Varazze, cara la mia sciura Elisa. Partiremo la settimana ventura, perchè il mio Ambrogio comincia le ferie!

— Io invece, povera martire, devo aspettare il mese di agosto. Capirà, mia figlia è partita per prima! Ha detto che il mare non le piaceva e così, poverina, l'è andata per una ventina di giorni sul lago di Carezza, approfittando anche che il suo fidanzato aveva le ferie anche lui nello stesso periodo!...

— A proposito, cosa ne dice della Viganò? Non la conosce? Possibile?!? Ma sì, quella che dice a tutti che va a Cortina e invece, se la va bene, la va per una settimana a Lacchiarella dove c'è suo zio che fa il sacrista!

— Ah! Adesso ho capito!... E lei, la conosce quell'altra che sta sul mio piano...

Sono sceso dal tram proprio a Porta Venezia (già Porta Renza) ed ho infilato il corso; quel corso che una volta era una strada polverosa percorsa dagli eleganti equipaggi e dal modesto, ma pur tanto romantico tram a cavalli. La polvere c'era ancora, tanta! Gli scavi della metropolitana avevano ridotto tutto ad una immensa trincea. Fu per evitare di cadere in un buco, che scartai bruscamente in mezzo alla strada e che per poco non finii sotto le ruote di uno spetazzante scooter, cavalcato alla diavola da un giovane e da una ragazza. Un rombo, un forte puzzo di olio e benzina e... una voce, la voce del cavaliere, che urlava:

« Ohe! Guarda dove te mettet i pee... brutt demoni! ».

★★



SULLA MEDICINA IN INDIA

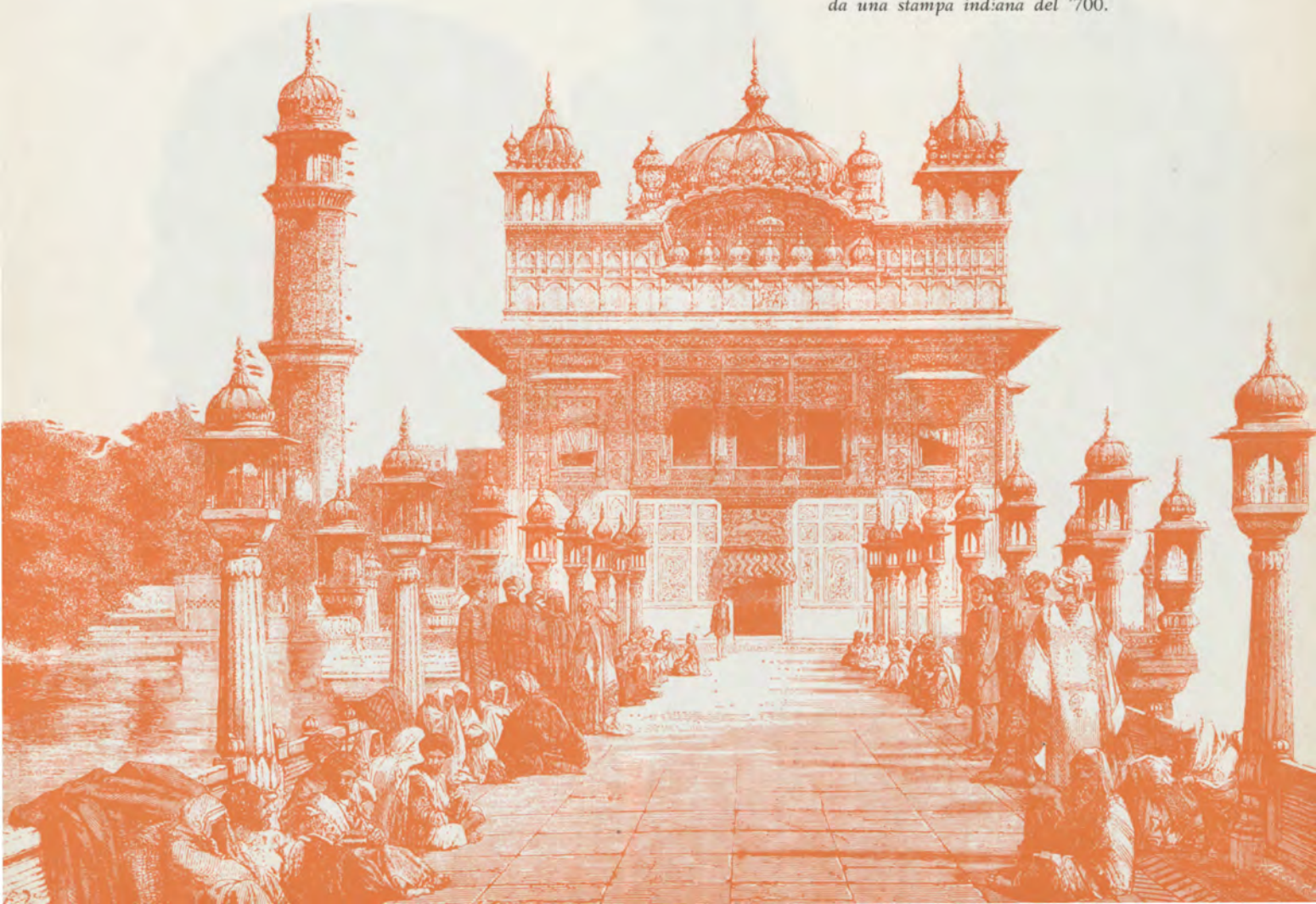
Nessuna civiltà del mondo può come l'indiana vantarsi di offrire in un libro più prezioso dell'Atharvaveda, il quadro più completo di ciò che può chiamarsi medicina primitiva. Siamo agli albori della scienza la quale nasce bruttata da superstizioni, credenze magiche, assurdi riti.

Certo non c'è il più lontano sentore di scienza nell'inno atharvanico 2, 33, secondo il quale l'immunità da tutte le malattie si può ottenere in un modo semplicissimo: si nominano una per una e si cacciano via una per una mediante uno scongiuro. Altri inni della stessa specie prescrivono una speciale formula magica per spaventare e far volare via tumori e pustole che come uccelli hanno fatto il nido sul corpo del paziente.

Ma quando nelle preci augurali intese a procacciare salute e longevità si vedono menzionate acqua e piante, quando si scopre che gli amuleti consigliati contro questo o quel morbo vengono tutti dal regno vegetale, si scorge spuntare la scoperta delle proprietà



L'insegnamento medico di Suçutra, il grande anatomico indiano, da una stampa indiana del '700.



terapeutiche delle acque e delle erbe. La cura dell'itterizia consiste nello scongiurare il colore giallo dell'infermo a tornare nel sole giallo o negli uccelli giallicci. Possa, dice lo stregone-medico al febbricitante, l'ardore che ti consuma passare in quel frigidissimo rancore. Il farmaco contro l'idropisia è l'acqua, quello contro i dolori lancinanti del reumatismo è un amuleto in forma di lancia, quello contro la lebbra piante di colore nero.

La redazione degli inni dell'Atharvaveda si fa rimontare a ottocento anni a. C.

Non si è davvero legittimati a trascurare codesta medicina primitiva quando poi da essa si sviluppa la scienza vera e propria. Qui non si tratta d'una medicina da selvaggi condannata a restare sempre la stessa; qui si tratta degli albori della scienza medica privi dei quali non si potrebbe concepire né mattino, né meriggio, né giorno. A cominciare dal primo secolo dell'era nostra fino a oggi, per circa millenovecento anni dunque, la medicina indiana dallo stato informe in cui la troviamo nello Atharvaveda si è andata ininterrottamente elevando a grado di scienza.

Voler negare il nome di scienza a una enorme letteratura medica che per millenni ha appagato la cu-

riosità scientifica ed i bisogni di tanti e tanti milioni di uomini tra i più intelligenti, acuti e vivaci che la crosta del nostro globo sostenga ed alimenti, è audacia pericolosa, segnatamente quando non si conosce nemmeno la lingua alla quale quell'immensa letteratura è stata consegnata. L'ignorare una cosa non è ragion sufficiente per disprezzarla. Farà poco comodo, ma bisognerà pure rassegnarsi a sapere che accanto agli aforismi d'Ippocrate ci sono e bisogna imparare quelli di Caraka, di Suçruta, di Vâgbhata e di Mâdhava, rispettivamente dei primi secoli, del quinto, del settimo e dell'ottavo d. C. Medico soprattutto è Caraka sommo in Terapeutica, Suçruta è famoso in Anatomia, eccellono Vâgbhata nei Prolegomeni della Medicina e Mâdhava nella Patologia.

* * *

Una fondamentale differenza tra la nostra e la scienza medica indiana sta nel fatto che quest'ultima considera l'uomo in relazione costante col resto dell'Universo di cui egli non è che una miniatura, una favilla che si stacca da un immenso incendio, una goccia che si forma sulla distesa delle acque oceaniche. La sostanziale medesimezza di Universo ed uo-



mo, di macrocosmo e microcosmo, balza agli occhi: etere, aria, fuoco, acqua, terra nell'uno; etere, aria, fuoco, acqua, terra nell'altro; scambio continuo di elementi fra l'uno e l'altro perchè senz'aria s'arresta il respiro, senza luce si perde la vista, senza assimilazione di cibo si muore. Una scienza medica deve quindi prendere le mosse dalla cosmologia, studiar poi le leggi che presiedono alla riproduzione, seguire attentamente le fasi dello sviluppo dell'embrione nell'utero, conoscere la struttura anatomica dell'uomo. Un problema di Embriologia è se si forma prima il capo o il cuore. Alcuni medici indiani, osservando che sono radicati nella testa tutti gli organi dei sensi, si schierarono per la priorità della testa. E' lo stesso punto di vista del nostro divino Leonardo nell'ottavo dei suoi Pensieri su la Scienza: « la natura ci compone prima la grandezza della casa dello intelletto, che quella degli spiriti vitali ». Ci fu chi diede la priorità al cuore, all'ombelico, alle mani insieme ai piedi. Caraka giudicò errate tutte queste teorie e sentenziò che intorno al cuore, primo a formarsi, si sviluppano contemporaneamente tutti gli altri organi. Suçruta infine sostenne sempre l'assoluto sincronismo di tutte le membra.

Immaginiamo ora un medico indiano inturbantato, nell'atto di fare la diagnosi al capezzale d'un infermo. Egli sa che le armi di cui può disporre sono: dottrina, osservazione diretta, deduzione logica. Innanzi tutto cercherà di accertare la causa del male e di conoscerne i sintomi. Il più delle volte la malattia potrà essere facilmente individuata. Ma se si tratta d'una malattia che ha in comune con un'altra i sintomi o si manifesta dopo un periodo più o meno lungo di incubazione, il vaidya, chiameremo ormai il medico col suo nome indiano, si varrà dei più diversi mezzi diagnostici. Dotato di cinque organi sensori, occhio, orecchio, naso, mano, lingua, adopererà i primi quattro per rispettivamente vedere l'aspetto e il colorito, udire i rumori e scricchioli, fiutare gli odori, palpare il corpo dell'infermo. Gli sarà impossibile gustare con la lingua che sapore ha assunto il corpo del malato, e sostituirà alla osservazione diretta la deduzione logica. Per esempio, in caso di emorragia, il vaidya deve accertare se è semplice o mista con bile. Offrirà allora a un cane o a un corvo il sangue del paziente; se il cane o il corvo lo berranno segno è che il sangue è puro, se lo rifiuteranno segno è che la bile lo ha corrotto e reso amaro.



A questi mezzi diagnostici il vaidya si guarderà dall'attribuire valore assoluto. Così, l'aspetto di malato grave può associarsi a una infermità lieve quando il soggetto è debole e viceversa l'aspetto di malato lieve può in un soggetto robusto nascondere un gravissimo morbo.

Il battito del polso è rivelatore e il vaidya si affretta ad esaminarlo. Chiederà ad una donna il polso sinistro, ad un uomo il polso destro, perchè i battiti si percepiscono assai più chiaramente nel polso sinistro delle donne. Assurdo è tastare il polso dell'infermo mentre sta dormendo o dopo che ha preso il bagno o ha mangiato. Trenta battiti regolari escludono la presenza d'ogni male. I battiti irregolari assumono le forme più varie e vanno attentamente studiati. L'ora migliore di tastare il polso è il primo mattino, e bisogna tastarlo tre volte a uguale intervallo nello spazio di tre ore.

Il vaidya non dimentica mai di esaminare l'orina dell'infermo prescrivendo che venga emessa nell'ultima vigilia della notte, e sia ad esclusione di quella iniziale, depositata in un vaso di vetro.

Il vaidya osserva pure le feci del malato, e, al pari del nostro medico, adopra la formula: « fatemi vedere la lingua ».

Di grande sussidio alla diagnosi è il tener presente che gli umori si alterano o normalmente o anormalmente secondo le stagioni. Tutta la medicina indiana poggia sulla teoria umorale. Tre umori, vento, bile, flemma, che in ultima analisi sono tre forze, la gassosa, la termica e la fluida, sono insiti in ogni organismo vivente. Normale è l'alterazione del flemma in primavera, della bile in autunno, del vento nella stagione delle piogge. Se questa alterazione diventa anormale, così che ad esempio il flemma o la bile si alteri durante la stagione delle piogge, e invece il vento si alteri in primavera, insorge di certo una causa di malattia.

Quando per mezzo di tutti questi ed altri svariati mezzi diagnostici il vaidya non arriva a capire di che male si tratti, egli allora prescrive un regime atto a curare il male che non può con sicurezza individuare ma semplicemente congetturare. Qualora l'infermo sottoposto a un tal regime migliori, la cura verrà senz'altro confermata e, occorrendo, intensificata fino a guarigione completa.

Ora tutto ciò non è filosofia e anche meno misticismo o superstizione, ma è scienza, vera propria evoluta scienza.



... ma mise me per l'alto mare aperto, sol con un legno...



Entrate qui dentro... e capite Ulisse! Entrate qui e, — cittadini di una città senza acqua, altro che il placido e lento scorrere del pigro Naviglio — e vi viene la vocazione. Non portateci i vostri figli, se non volete che il giorno dopo raccolgano la loro roba in un sacco da marinaio, e vi lascino la letterina, con su scritto: «Cari genitori: scappo di casa e vado in Marina!».

Non portateli: e non andate neppure voi a vederlo, questo Museo che raccoglie il cuore di tutti coloro che amano il mare, perchè farete come noi: dimenticherete che vi hanno mandato qui a fare un servizio, e scavalcherete la piccola murata di legno della Ebe (ex Palinuro, la gloriosa Nave scuola della marina militare italiana, che ha teso le sue vele al vento dell'oceano fino al 1956), e diventerete dei marittimi anche voi. Scenderete a vedere le cabine (centoventi), o cercherete di manovrare il timone, o toccherete con mano reverente le bandiere del gran pavese, e sentirete il vostro cuore che canta, avrete il salino del mare sul viso, e tutti i sogni della vostra giovinezza nel cuore!

Vi scoprirete a ripensare a cose ormai dimenticate, o che avete creduto di dimenticare, e non esisteranno più i problemi di tutti i giorni, la televisione e la civiltà dei consumi, e la paura della civiltà dei consumi... e tutte le altre misere cose che l'uomo civile crede di poter dominare. Ma come Ulisse, vi metterete per l'alto mare aperto, sol con un legno...

Perchè — trovatemene uno se siete capaci — non esiste la persona che di fronte a quanto vediamo oggi, non si senta fremere, e non si

trattenga dal fischiare (magari in cuor suo) il vecchio canto di Stevenson, e dell'isola del Tesoro:

« Quindici uomini
quindici uomini
sulla cassa del morto
quindici uomini
quindici uomini,
e una bottiglia di rhum! ».

* * *

Svegliamoci: siamo al Museo Nazionale della scienza e della Tecnica di Milano, e il signore distinto che è di fianco a noi è l'avvocato Francesco Ogliari, che ci sta dicendo, con termini tecnici nei quali vive la passione, di come è stata allestita questa straordinaria sezione dei trasporti. « Sarà fra i primi musei del mondo: perchè non avrà modellini alle pareti, racchiusi in bacheche di vetro, come farfalle sotto spirito fissate con uno spillo, ma vere navi, vere locomotive, veri aerei ».

(Avremmo dovuto aspettare a dirvelo, attendere l'inaugurazione dei nuovi padiglioni di questo fantastico museo milanese, ma come si fa a non dirvi che qui, a Milano, a dieci passi dal Duomo, si è ancorata una delle più belle navi italiane? Come il ponte di comando del Conte Biancamano è qui, completo di sala feste, di sala macchine, di sala Marconi, di cabine, oblò in ottone, e con tutti i suoi aerei veri, gli stessi che abbiamo visto stagliarsi contro il cielo azzurrissimo, a Genova, a Napoli, a Venezia). Proseguiamo nella visita: vi è, a fianco della Ebe che ha colpito la nostra fantasia, un vecchio galione del 1700: una parte, ma la

più suggestiva, con la ricostruzione della sala-polveri, gli oblò aperti, i cannoncini puntati e le spingarde, le bocche da fuoco, i « pezzi da otto ». Più avanti, la sagoma di un sottile cannone esce da una calotta di ghisa: è la stazione di puntamento dell'Andrea Doria, che scende di sei metri nel sotterraneo; ed è agibile e potrebbe ancora oggi essere messa in funzione... E poi ancora: aerei della prima e seconda guerra mondiale, ancora avvolti nei teloni di plastica: fuori, già pronti per essere collocati al punto giusto, un Farma I e un Vampire (sul muro, uno degli operai che lavorano qui, indefessamente, da mesi e mesi, ha attaccato un cartellone con Snoopy, il cagnetto di Linus, nella tuta del barone Rosso). Erano in tre, Barone Rosso, suo fratello e suo cugino, tutti e tre piloti: e nei quattro anni di guerra abbatterono aerei per un miliardo di danni. Il nome dei Von Richthofen ed il loro stemma dipinto sugli aerei significava distruzione!

Vediamo i primi aerei francesi, quelli pilotati da aviatori con la famosa strana tuta con le due grandissime tasche ai fianchi: perchè le tasche servivano a portare un mattone per parte! (non avevano ancora armi a bordo: e quando Parigi venne sorvolata dagli Zeppelin, i piloti francesi avevano ordine di levarsi in volo e cercare di colpire coi mattoni gli invasori del loro cielo: e fecero più danno i mattoni francesi a Parigi, degli Zeppelin tedeschi!).

Ma il museo non è tutto qui: attraversiamo uno dei grandi cortili dell'ex convento degli Olivetani, dove è la sede del Museo. E arriviamo nel regno dell'avvocato Ogliari,

culture appassionato e studioso dei trasporti.

Vi ricordate la vecchia stazione di Monza? E' qui pressochè ricostruita interamente, con le inferriate e le lamiere, le biglietterie... e i binari. E sui binari? Le prime vetture di ogni tipo: il Muletto dei Giovi, la gloriosa Parenzana che tanta eco ha ancora nel cuore dei triestini e il primo tram a cavalli, la Bayard, ricostruita nel 1930 su modello del 1830. Il primo treno della Nord; l'unico esempio di terza rotaia esistente in un museo dei trasporti, la gloriosa 691 dei rapidi Milano-Venezia. E ancora il Gamba de legn, il treno a scartamento ridottissimo della Val Gardena, il primo filobus di Milano, anno 1933!

E' una sfilata di vecchi cuori pulsanti di locomotive, cuori che ancora oggi sanno funzionare, che valorosamente hanno svolto il loro compito e che sono degni del nostro rispetto e del nostro ricordo.

Davanti a questi treni è un senso di commossa reverenza che ci assale: hanno fatto il loro dovere, in pace e in guerra. E non debbono

essere distrutti! Ma conservati: e non come curiosità pura e semplice, ma per quello che essi rappresentano e sono.

L'aereo di Baracca, o quello con le ali di tela, cucite con perizia da « quei pazzi ardimentosi delle macchine volanti », o la vecchia gloriosa Palinuro, o la Bayard dagli ottoni scintillanti... e voi tutte, vecchie locomotive che non avete nulla da invidiare ai missili, alle navi atomiche, ai treni monorotaia o a cuscino d'aria del futuro! Noi vi ringraziamo di essere ancora qui, in onore, scintillanti, piene di storia, col vostro cuore generoso; perchè voi tutti, navi, aerei, locomotive, potete veramente insegnarci qualcosa.

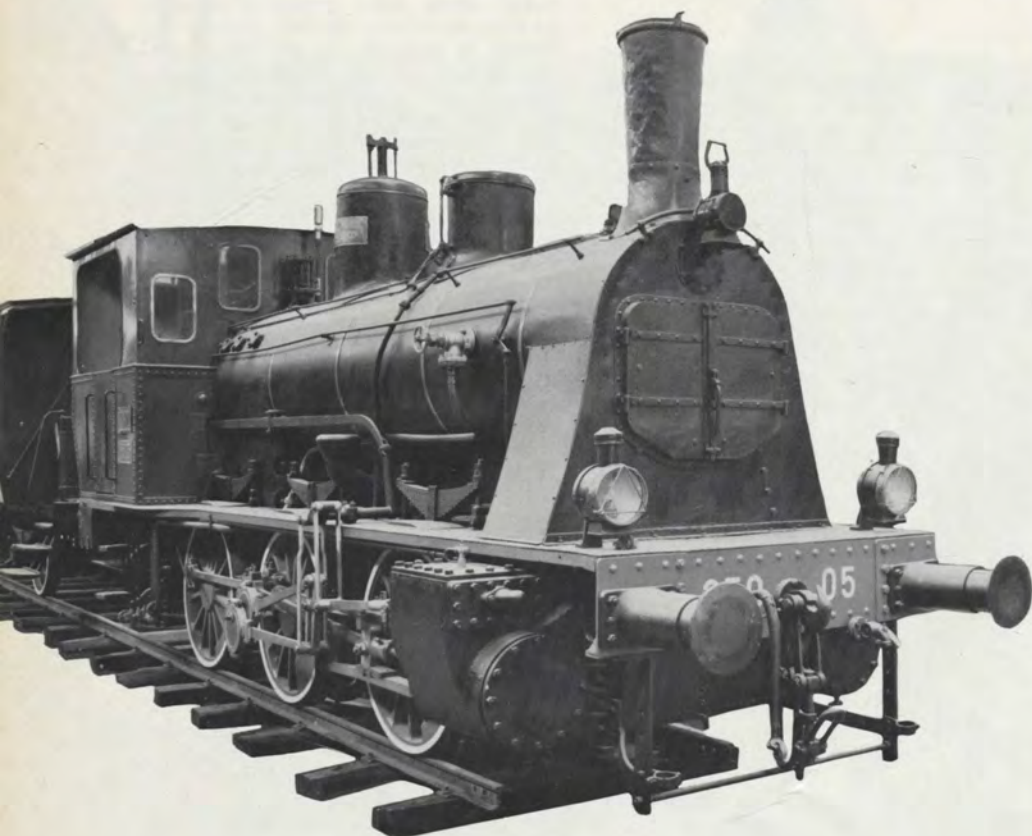
Insegnarci a conservare, a dare valore ai nostri ricordi, anche se sono sfuocati, anche se sono di un tempo passato. Perchè sono il nostro bagaglio morale, e voi ne fate parte. Possiamo capire la costanza del presidente del Museo, di volere allestire questa sezione. E il suo desiderio di poter dare al nostro paese un museo di cui farsi veramente vanto, « rivoluzionando — (sono le

parole di Ogliari) — l'antico concetto di museografia, per dare qualcosa di vivo, dinamico, veramente rispondente alle esigenze moderne. Per consentirci di ricordare ».

* * *

Non dovevamo parlarvene ora: avremmo dovuto attendere la inaugurazione della sezione trasporti, tra un paio di mesi: ma le vecchie locomotive, i gloriosi aerei, le agili navi che si sono ancorate qui, in un porto vivo, non perdono nulla anche se ancora uomini in tuta vi lavorano intorno, con una passione ed un ardore che raramente si ritrovano in altri cantieri. Uscendo, abbiamo visto uno degli operai posare una mano sul dorso scattante della Bayard, osservarla, ripulirla con uno straccio, in un punto in cui l'ottone era meno smagliante che altrove. Con la stessa mano di un amatore d'arte, che accarezza delicatamente un pezzo prezioso, uscito dalle mani di un Benvenuto Cellini...

Franca Feslikenian





*la
storia
di
Vivien*

di
ANNIE VIVANTI
LONDRA 1868

IL GENIO DELLA MUSICA

Parecchi anni or sono andai a sentire un giovanissimo violinista polacco al Queen's Hall di Londra.

Il fanciullo apparve pallido ed ispirato; i neri capelli gli cadevano, lisci come l'acqua, attorno al viso.

Alzò il violino. Ed ecco, sotto le sue dita convulse, balzar fuori le note, nitide, precipitose; mentre l'arco ora volava come una piuma, ora premeva grave sulla vibrante corda di *sol*.

Io sentii per il gracile fanciullo grande tristezza e pietà.

Arrivata a casa, andai in punta di piedi alla culla dove dormiva la mia piccola bambina, tutta rosea, coi biondi capelli arruffati sulla fronte. E dissi piano alla sua anima dormiente: «Oh, tu bambina felice, che crescerai nel tenero cerchio delle braccia materne, tu non conoscerai lo strazio del genio precoce, le angosce della gloria prematura. No! tu non devi essere, tu non sarai mai un *enfant prodige!*».

Ricordo che proprio in quell'istante la piccina, torcendo la boccuccia alla smorfia nota e temuta che precede sempre i suoi pianti diede un singhiozzo; poi si mise a strillare disperatamente. Ricordo anche che io pensai: «Che strana coincidenza! Io ho detto che non sarà un *enfant prodige*, e lei piange. Vado subito a dirlo a John».

Trovai mio marito nel suo studio, inabissato in un articolo politico che scriveva per il *Times*. Gli narrai l'accaduto ed egli parve non capire.

— Avrà indigestione, — disse.

— Ma come? indigestione? — esclamai, sdegnata.

Ma tu non comprendi che è la sua anima che ha ristipato a me?

John si chinò in fretta sopra il suo articolo politico.

— Cosa fai?... cosa pensi? — gli chiesi.

— Penso, — disse ridendo e accarezzandomi la guancia, — penso quanto sono care le piccole oche!

Io me ne andai, offesa.

Già gli uomini non hanno né intuizione né fantasia.

* * *

Passarono gli anni.

Vivien crebbe soave e biricchina; e io avevo dimen-

ticato il misterioso annuncio della sua futura vocazione, allorchè un giorno venne a trovarci un signore barbuto e nero, con una cassetta da violino sotto il braccio.

Era un italiano che voleva dare dei concerti a Londra, e veniva con una lettera di raccomandazione a noi. Si offerse di suonare qualche cosa a me e a mio marito; e subito ritto in mezzo alla sala, senza accompagnamento, attaccò la Zingaresca di Sarasate.

Suonò selvaggiamente, a testa china, sbattendo l'arco sulle corde, dimenandosi, colle chiome in tumulto e la barba agitata. John lo contemplava, britannicamente stupito.

La porta si aprì ed ecco entrare Vivien, bionda con gli occhi verdi e con la bambola sotto il braccio. Ella si fermò sulla soglia e stette immobile guardando il violinista. All'ultimo accordo lasciò cadere la bambola e scoppiò in pianto. Pianse a lungo, rumorosamente, coi pugni sugli occhi. A noi che chiedevamo perchè piangesse, rispondeva smarrita, tra i singhiozzi:

— Non so... non so... per tante cose!

Il violinista era oltremodo lusingato e commosso.

— Questa bambina deve avere ingegno, — dichiarò. — Perchè non le fate studiare il violino?

— Veramente, non ci avevamo pensato — diss'io.

— Sa la musica? conosce le note? — chiese il maestro.

— No, — disse mio marito — Abbiamo vissuto nel West; la piccina non s'intende che di mucche e di cavalli.

— E di serpenti a sonagli, — soggiunse Vivien, asciugandosi gli occhi col rovescio della mano.

— Ebbene, se permettono, le darò lezioni io, — dichiarò l'artista.

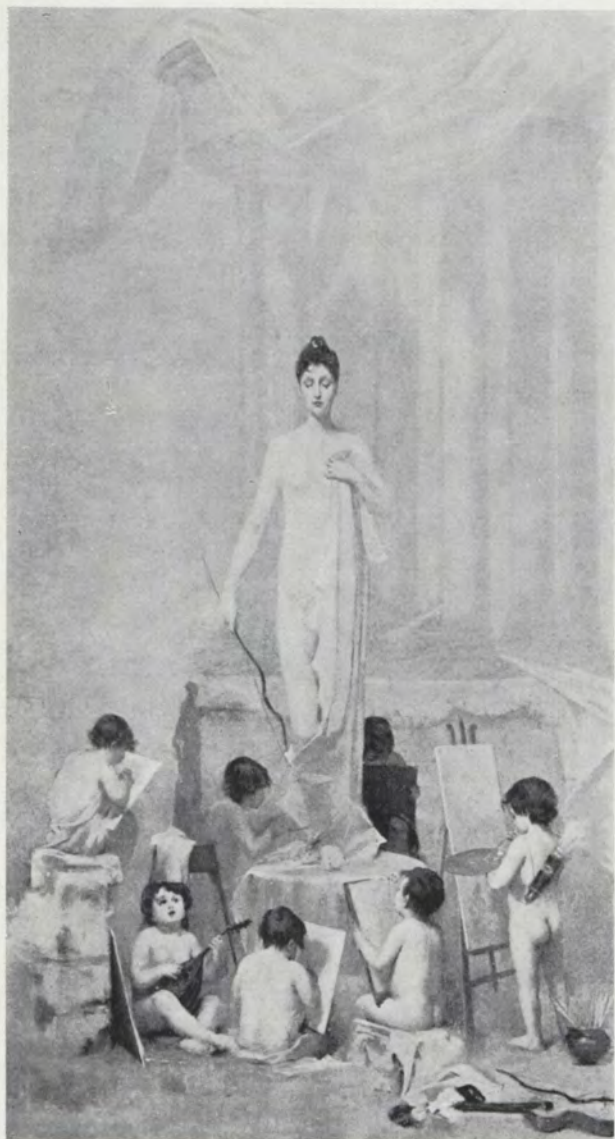
E difatti venne all'indomani, portando, avvolto nella carta, un minuscolo violino.

Lo trovammo molto bello, verniciato di fresco e color cioccolata.

Il Maestro disse che era un Guarnerius e me lo fece pagare 200 lire; ma questo è un dettaglio.

Vivien dapprima voleva servirsene anche come un salvadanaio, ma io le raccontai che dentro tutti i





violini vive una fata, « lo Spirito della Musica » e la piccina ne fu deliziosamente commossa.

La trovai un giorno che versava negli intagli ad « S » del pane e del latte, perchè la fata si nutrì. E poco dopo, d'accordo con un cuginetto, Teddy, rupero a pezzi il coperchio con un martello perchè la fata venisse fuori.

Ma la fata era fuggita.

Il Professore portò un violino nuovo che stavolta non costava che 12 lire. Disse che non era un Guarnerius, però io trovai che somigliava molto all'altro.

Vivien non voleva saperne di studiare se la fata in questo violino non c'era, e per assicurarsene volle scriverle una lettera, che impostammo quella sera in una delle aperture del violino. La fata nella notte la ritirò — non solo — ma la mattina, al posto di quella, trovammo sporgente dall'intaglio una risposta su carta celeste!

La fata scriveva in tono amabile, e in inchiostro dorato, esortando la piccina a studiare: « Se studi molto, un giorno mi vedrai. Pensa che ogni volta che fai una scala mi cresce una piuma nelle ali, e quando saranno tutte cresciute potrò volar fuori di qui e ci vedremo ».

Quando la piccina trovò quella lettera e se la fece leggere dal Papà, vi fu chi ebbe una terribile stretta di rimorso, vedendola impallidire di stupore e di gioia.

E quel giorno Vivien studiò molto.

La sera la vidi china coll'orecchio sul violino.

— M'è parso... di sentir muovere la fata! — sussurrò cogli occhi larghi e sbigottiti. E ancora vi fu qualcuno che provò una profonda stretta di rimorso.

Ma come confessare l'inganno? Come dirle: « Non è vero nulla. Non vi sono fate. Lo Spirito della Musica non esiste; non esistono che Professori di Conservatorio e metodi Kreutzer. Questo è un grigio mondo senza fate »?

Io non ne ebbi il coraggio. Il Dio delle mamme mi perdoni.

Dopo di che la piccola scrisse ogni sera alla fata; e se quella non rispondeva erano ore di pianto...

La corrispondenza colla fata durò molto e molto tempo. Durò degli anni. La celebrità le cingeva già d'al-

les
Arts



lori e di raggi la candida fronte, che la piccola Vivien, al mattino d'ogni concerto, impostava ancora nel violino una lettera:

« *Cara fata, fammi suonar bene stasera. Tanti baci Vivien* ».

E la fata rispondeva:

« *Cara Vivien, suonerai benissimo. Ci penso io! Ti abbraccio. Fata* ».

* * *

Le lezioni col barbuto virtuoso durarono sei mesi. Alla fine di quell'epoca fummo invitate da uno zio di mio marito a passare un mese a Parigi. Il maestro salutò Vivien colle lacrime agli occhi:

— Ha imparato in sei mesi più che altri in sei anni, — disse. E non volle essere pagato.

* * *

Quando lo zio udì suonare la piccina disse:

— Ora va fuori con la *nurse*, e comprati tutto ciò che vuoi.

E partita che fu, esultante e radiosa, egli si volse a me:

— E' meravigliosa, — disse. — Bisogna farla sentire al professore Sevcik, il grande maestro boemo.

Detto fatto telegrafammo a Praga all'illustre maestro, chiedendo un appuntamento.

La risposta venne:

« *Giovedì. Ore 10. Conservatorio. Sevcik* ».

Era martedì. Allora ci mettemmo in viaggio subito per Praga. Vivien ed io, la *nurse* e il violino, più le molte cose che Vivien si era comperata: una grossa bambola in costume alsaziano, un pallone cinese, un elefante che muoveva la testa, e (odioso oltre ogni dire!) un sorcio bianco, addomesticato, chiuso in una scatoletta di cartone.

Avevamo ancora del formaggio per il sorcio (sgradevole all'odorato), e due salsicce che la piccina aveva voluto comperare a un « Automatico » della stazione.

Io ero molto confusa e mi dimenticai di pagare il vetturino. Me ne ricordai in treno. Poi perdemmo la cappelliera. E il sorcio, il violino e le salsicce ci davano un'apparenza così disordinata, che tutti furono sgarbati con noi.

Arrivammo come Dio volle all'Hôtel della Stella Azzurra in Praga. Eravamo stanche e di cattivo umore. Mentre io ero scesa a chiedere qualche schiarimento al « bureau » dell'albergo, la *nurse* lasciò Vivien per pochi istanti sola.

Quando tornai disopra fui esterefatta vedendo che nell'acqua calda preparata per il suo bagno, Vivien aveva immerso il violino e l'arco, e li stava lavando con molta energia e molto sapone.

— Così sarà tutto pulito per Sevcik, — disse con un adorabile sorriso.

Ci mettemmo a letto, esauste. Ma tutta la notte quell'orribile sorcio roscicchiò la sua scatola di cartone e c'impedì di dormire.

Quando, alla mattina, Vivien volle provare il violino... era muto! Il coperchio era tutto scollato e l'arco si appiccicava alle corde. Vivien pianse e strillò, dicendo che la fata era morta. E finalmente partimmo per il Conservatorio, in ritardo e profondamente depresse. Entrammo in una grande sala, vuota e sonora. Vi era nel fondo un palco rialzato su cui troneggiavano due pianoforti a coda, e qualche leggìo. L'idea che Vivien dovesse salire lassù mi fece venir freddo.

Una porta s'aprì, ed il celebre maestro entrò frettoloso. Lo seguiva, portando una cassetta da violino, un giovane con una gran chioma ricciuta e nera che pareva un italiano.

Il maestro ci venne incontro e ci salutò. Era serio e di brevi parole e m'incuteva molta soggezione. Gli spiegai trepidante, la storia del violino lavato, ed egli senza commenti si volse al giovane che stava silenzioso in disparte:

— Marescalchi, mi dia il Gagliano.

Quello si affrettò a porgergli la cassetta, e il Professore ne tolse un istrumento — gigantesco in confronto al nostro pseudo Guarnerius — e lo diede alla bambina. La piccola lo poggiò alla spalla, fece correre le dita sulle corde, e poi, afferrando l'arco che il Pro-



fessore le tendeva, andò, franca e disinvolta, a mettersi sul palcoscenico. Pareva assai minuscola tra i due pianoforti. E tutti i leggii erano più alti di lei. — Chi t'accompagna? — chiese il maestro.

— Nessuno —, fece lei. — Suono sola.

Il Professore sorrise. — Sta bene, — disse. — Comincia.

E Vivien cominciò.

Suonò prima un esercizio del Ferrara; poi una « Berceuse » di Grieg; poi la « Romance » di Svendsen.

Sevcik la guardava, col viso impenetrabile.

Quando il violino tacque egli esclamò: — Con questa bambina si può cominciar dalla fine. — E volgendosi al giovane italiano:

— Ebbene? che cosa ne dice, Marescalchi?

Il giovane dal fondo della sala si avvicinò, molto turbato. « E' un portentoso », disse. « Per comprenderlo bisognerebbe credere alla trasmigrazione delle anime... ».

Sevcik annuì. Poi si volse a Vivien le prese di mano il violino. Vidi a mia sorpresa che ne staccava una corda dopo l'altra. Quando non ne rimaneva più che una — la corda di *sol* — glielo rese, indi, tratto a sè un leggio, vi pose un foglio di musica.

E disse alla bambina: — Suona un po' questo.

Erano le variazioni del Paganini sulla « Preghiera del Mosè », scritte per una corda sola.

E Vivien... suonò.

Quand'ebbe finito vi fu un breve silenzio. Indi Sevcik le posò una mano sul capo e disse:

— Bene. Torna oggi alle due.

...Alle due tornammo; e il Professore Sevcik le diede la prima lezione.

Veramente egli la lezione la dava a Marescalchi, spiegando a lui ciò che voleva che la bambina facesse. La bambina stava tra i due, col violino alla spalla, guardando ora l'uno ora l'altro coi vividi occhi ispirati. Passata un'ora Sevcik le disse: — Addio. Tra dieci giorni tornerai, e mi suonerai il concerto di Wieniawsky. A memoria.

— Va bene, — disse Vivien.

Il Professore e Marescalchi sorrisero.

Dopo di ciò, tre volte al mese, Vivien andò per un'ora dal Professor Sevcik. Nei dieci giorni d'intervallo tra una lezione e l'altra era Marescalchi che la faceva studiare. Veniva a tutte le ore. Ben presto l'alloggio della Praga alta dove c'eravamo installate risuonava di Czardas e Ciacconne, di Preludi e Fughe, ed io imparai a distinguere Wieniawsky da Vieuxtemps, Bach da Beethoven, Saint-Saëns da Tschaikowsky.

Dopo dieci mesi, Vivien si presentava alla ribalta del Rudolphinum, davanti a tremila uditori e, accompagnata dall'orchestra della Società Filarmonica, suonava il Grande Concerto di Max Bruch. Dirigeva l'orchestra il vecchio compositore stesso, venuto da Berlino apposta per l'occasione.

Ed ecco ch'io sono la mamma di una bambina prodigio.

La vaga testolina bionda che ho cullato sul mio petto è circondata dall'abbagliante aureola della celebrità. Le piccole dita che ho intrecciate, insegnando la prima preghiera, ora scrivono autografi per mille sconosciuti. I cari piedini di cui i passi vacillanti la conducevano, correndo, alle mie braccia, ora saliranno gravi e solitari, la Via Dolorosa della Gloria.

Veramente ella non sa nulla di tutto ciò. Semplice e gioconda ella passa tra i sorrisi, tra gli applausi, tra le lacrime di tenerezza, inconsapevole delle emozioni che suscita, ignara della Fama che le cinge di luce la bionda testa d'Arcangioletto! Ma non sa nulla, nulla dei pericoli e dei dolori dell'Arte. Nella sua candida e lieta vita infantile, il violino non è che una gioia di più.

E siano per me le ansie, per me le veglie e i batticuori. Quando nella sala rumoreggiante di pubblico il silenzio cade improvviso al suo apparire, io stringo convulsa le mani e non respiro.

Subito il suo sorriso mi cerca. Poi, alzando il violino, ella suona — per me!

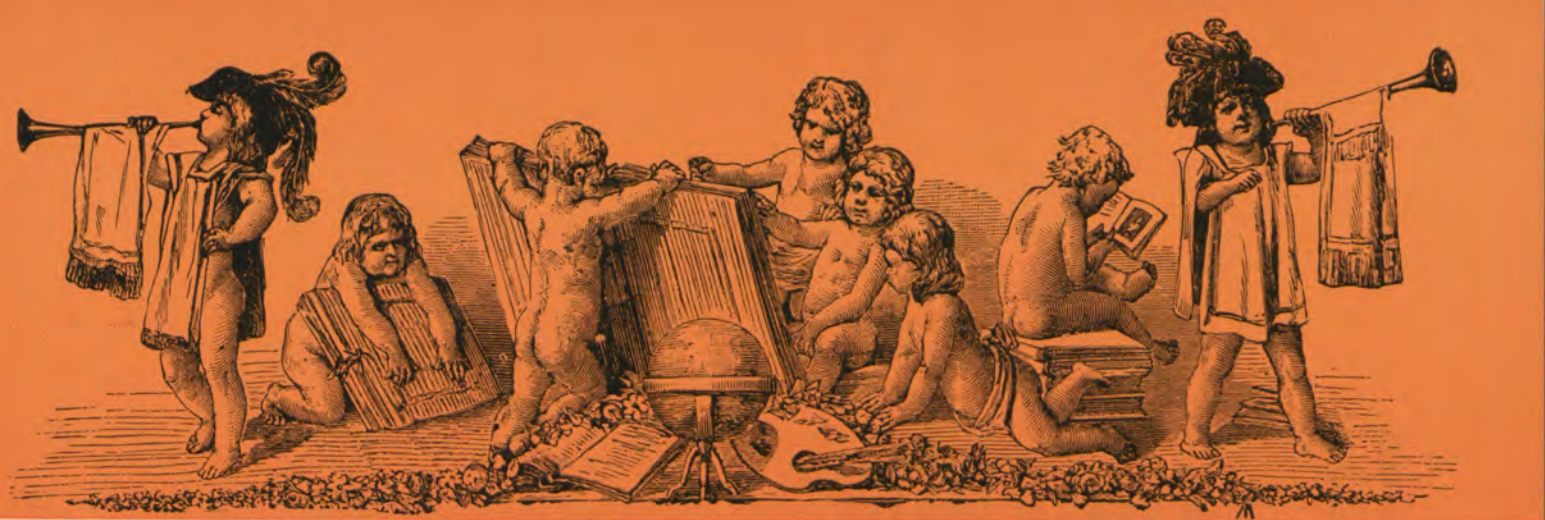
E la musica incantata ci trasporta entrambe lontano dalla folla, lontano dalla vita.

Ci porta nei paesi felici dove le fate passeggiano per giardini risplendenti; dove le bambole non si rompono, dove i fiori non appassiscono, dove i bambini restano sempre piccini — e le mamme non piangono mai.



Fine

BRACCO



IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 25 - Luglio 1968



CONCORSO VACANZE 1968!!!

REGOLAMENTO PAGINA INTERNA

la leggenda delle stelle alpine



In un tempo lontano, quando pochi erano gli uomini che si aggiravano sulla Terra, le alte montagne vivevano in assoluto silenzio. Mai nessuno saliva fino a loro. Esse erano ricoperte di neve e di ghiaccio e quando a primavera le nevi si scioglievano sulle loro vette non crescevano che ciuffi magri di erbe; non c'erano ancora i fiori dai petali a stella che voi oggi potete trovare sugli alti pendii.

C'erano, però, anche allora le stelle del cielo: erano tante famiglie di stelle ed ogni famiglia aveva le sue stelle bambine che, come tutte le giovani creature di questo mondo, erano piene di brio e di curiosità.

Le piccole stelle ogni sera, quando il mondo s'andava rischiarendo delle loro luci; si richiamavano con frequenti battiti di ciglia da un angolo all'altro del cielo e s'additavano l'un l'altra le meravigliose cose che potevan vedere da lassù. Ciò che piaceva loro di più erano i monti bianchi di ghiaccio che nelle notti chiare si adornavano di riflessi azzurri, di riflessi di argento. « Oh — sospiravan le stelle più piccine — se potessimo anche solo per un momento scendere laggiù, in quei prati bianchi!». E le più grandicelle che non osavano esprimere ad alta voce questo grande desiderio, lo sentivano però anch'esse forte, forte in cuore.

Il tempo passava e il desiderio delle piccole stelle cresceva sempre più e una sera fu tanto grande che le giovani creature del cielo pensarono di non potere aspettare più neppure un giorno, ma che dico, neppure un'ora.

E fu per tutto il cielo un ansioso tremito, un'attesa piena di gioia perchè tutte fossero pronte; poi, improvvisamente, insieme spiccarono il volo e si diressero verso la

Terra, le più grandicelle tenendosi accanto le più piccine.

Scelsero, per atterrare, una deliziosa conca dove riposava, tra le cime dei monti, un piccolo lago coperto di ghiaccio.

Le stelline scesero a precipizio e cominciarono giocondamente a scivolare sui declivi e poi sulla levigata superficie del lago; il gioco parve loro tanto bello che lo vollero ripetere una volta e una volta ancora e così continuarono per tutta la notte: gareggiavano nel salire alle vette per poi lasciarsi scivolare con brevi grida di gioia giù, giù sino alla conca del lago.

E i monti, dopo il primo attimo di stupore e di sgomento, si sentirono invadere tutti da una grande tenerezza: come erano leggere, come erano gioiose quelle creature paz-

zerelle che si rincorrevano sui loro fianchi! E come sarebbe stata buona cosa vedersele accanto ogni sera: qualcuno osò sperare che le stelle non sarebbero più ritornate ai loro paesi.

Ma quando l'alba cominciò ad impallidire il cielo, la più accorta tra le stelline avvisò le sorelle che era giunta l'ora di ritornare a casa. Guai se il giorno le avesse sorprese lontane dal cielo! Esse non vi avrebbero più potuto fare ritorno.

Allora accadde una cosa stranissima; i vecchi monti — che mai fino a quella notte avevano sofferto di essere soli — si sentirono improvvisamente infelici: avevano imparato ad amare le creature vive e palpitanti di luce che in quella notte avevano riempito di grida di gioia il loro lungo silenzio. Perché

ora le amiche stelline non volevano più restare?

Uno dei vecchi monti fece udire la sua voce dolcissima e profonda come una preghiera che viene dal cuore: — Non ve ne andate, restate con noi.

Le piccole stelle si guardarono, si consultarono, volsero lo sguardo in su, al loro cielo dove le ultime loro sorelle spandevano intorno un chiaroscuro sempre più pallido... E decisero di rimanere.

Dio dai più lontani orizzonti sorrise alle piccole stelle che per un atto d'amore avevano voluto restare ad addolcire la solitudine delle vecchie montagne e disse:

— Eravate stelle del cielo, da ora sarete stelle di monte.

E gli uomini le chiamarono « stelle alpine ».

Eros Angioletti

CONCORSO VACANZE 1968

Cari nipotini,

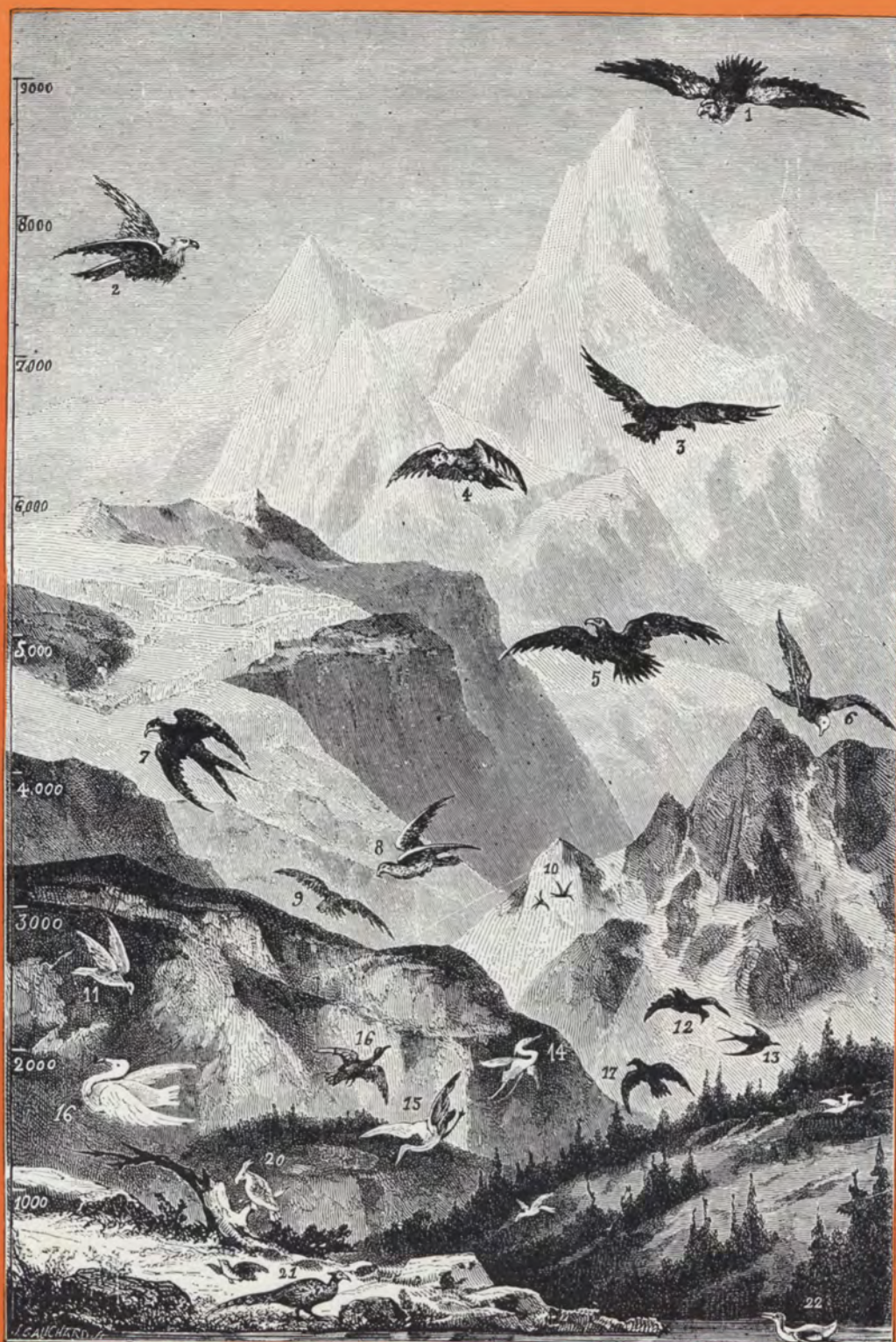
un nuovo concorso a premi per tutti voi!

Costruite qualcosa con le vostre mani durante queste vacanze.

Cosa? Quello che volete! Un castello con l'arena se siete al mare; una casetta con la corteccia, od un forte coi bastoncini se siete in montagna; un aquilone, una barca, un aereo; un pupazzo col cartone e la carta; oppure qualsiasi altra cosa vi venga in mente, con qualsiasi materiale. Poi, ad opera ultimata, trovate qualcuno che ve la fotografi. Mandate quindi le foto del vostro lavoro a: Zio Beppe — Notiziario Bracco - Via Folli 50 - Lambrate, Milano. Vi saranno premi per tutti! non abbiate timore!

Al lavoro e buone vacanze dal vostro affezionatissimo

zio Beppe



ALTEZZA DEL VOLO DI ALCUNI UCCELLI

1. Condor (è stato veduto sino a 9000 metri d'altezza) - 2. Gipaeto avvoltoio-aquila - 3. Avvoltoio grifone - 4. Sarcoramfo - 5. Aquila - 6. Urubu - 7. Nibbio - 8. Falcone - 9. Sparviero - 10. Uccello mosca - 11. Colombo - 12. Bozzagro - 13. Rondinella - 14. Airone - 15. Gru - 16. Anatra o Cigno - 17. Corvo - 18. Lodola - 19. Quaglia - 20. Pappagallo - 21. Pernice e Fagiano - 22. Pinguino.